

Omelia
Solennità di san Vito
(Mazara del Vallo – Cattedrale, 21 agosto 2010)

1. La parola del Signore, che abbiamo ascoltato dal vangelo secondo Matteo (10,28-33), fa parte del lungo capitolo che contiene istruzioni per i discepoli, al fine di essere preparati e pronti alle esigenze e ai rischi della missione loro affidata.

Gesù parla con chiarezza, in certi passaggi addirittura con crudezza; egli non vuole illudere nessuno con mezze verità, o con promesse che poi non sarebbero state suffragate dalla verifica della vita quotidiana. Sentire queste raccomandazioni e rileggerle guardando alla vita e all'esempio di san Vito assume un senso particolare che suona in qualche modo un richiamo per ciascuno di noi, fedeli e cittadini di questa città, patria del nostro giovane santo patrono.

Desidero soffermarmi brevemente su due passaggi del brano evangelico.

Il primo è l'affermazione di apertura: "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate piuttosto paura di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo". Da un lato il Maestro distingue l'attacco violento al corpo da quello all'anima e quasi sdrammatizza gli effetti della violenza corporale, ricordando che nessuno può uccidere l'anima dell'uomo. Con ciò, egli anticipa ai discepoli le persecuzioni e li prepara, raccomandando di rimanere a testa alta davanti ai persecutori perché il potere di costoro può solo nuocere al corpo. Di conseguenza, al potente di questa terra ci si può opporre in forza della propria fede e per difendere questa, anche pagando il prezzo del martirio. A Dio, invece, non si può resistere perché egli giudica e il corpo e l'anima e assegna a ciascuno il premio o il castigo in ragione delle scelte fatte durante la vita.

Il secondo passaggio è quello finale e fa riferimento all'atteggiamento del discepolo: se riconosce il suo Dio in questa vita, sarà riconosciuto da Lui nell'altra.

La prima lettura, dal libro del profeta Ezechiele (37,1-14), ci ha proposto una scena drammatica e sconcertante: una pianura coperta da ossa senza vita. Su di esse viene pronunciata la parola del Signore ed esse riacquistano vita, contro ogni speranza. La lettura che Dio ne dà' al profeta è stupefacente: voi uomini avete perduto la speranza e, come ossa morte, non avete prospettive di futuro. Ma io interverrò nella vostra storia e vi ridarò vita e speranza, infondendo in voi il mio Spirito. E questa non è solo una promessa perché io compirò per voi quello che ho detto.

Il brano della lettera di san Paolo ai Filippesi (3,17-4,1) pone l'apostolo di fronte a una comunità che ama ("mia gioia e mia corona") e alla quale è legato da vincoli di comunione profonda. Davanti a essa non ha alcun timore di proporsi come modello da imitare, mentre invita all'attesa della seconda venuta del Signore Gesù, l'unico Salvatore che ha il potere di trasfigurare la debolezza caduca del corpo umano "per conformarlo al suo corpo glorioso".

Le tre letture che abbiamo ascoltato sono collegate da un filo prezioso. La potenza di Dio è vita ed è superiore al potere dell'uomo che uccide l'altro uomo, senza, però, intaccare il suo spirito. Dalla desolazione della morte, indotta dalla miopia dell'uomo violento, Dio sa ricreare una speranza di vita, infondendo il suo Spirito là dove sembrava che fosse stata pronunziata la parola fine per sempre. Il discepolo vive in questo mondo, ma non si lascia incantare dal suo fascino; egli attende il suo Signore che lo libererà dalla pesantezza del peccato e lo renderà glorioso a sua immagine.

2. Quale rapporto ha questa parola di salvezza, con l'esempio del martire san Vito? E quale ammaestramento egli dà oggi a noi, suoi concittadini?

Fu posto di fronte all'alternativa: avere salva la vita e nutrire una aspettativa di anni, rinunciando a Cristo; oppure: tenersi a Cristo e mantenersi fedele a Lui, ma perdendoci la vita. Ebbene, senza lasciarsi attrarre dalla seduzione del potente di turno, egli non ebbe alcun tentennamento: scelse la morte per non rinunciare al Dio della vita.

Mettendo a confronto il valore delle promesse ricevute dal beneficiario, poi immediatamente divenuto persecutore, e il valore delle promesse legate alla sequela di Cristo, preferì la via stretta e solitaria della tribolazione e del sacrificio, anziché la via luccicante affollata del successo terreno.

L'amore non si vende, si dona; la fedeltà non si compra, si vive.

E la vita, la morte, il martirio, la gloria di san Vito sono una trasparenza luminosa di amore fedele, che non conosce termine e che non si deprezza con il trascorrere del tempo.

Questa sera, perciò egli ci propone:

- * un amore verso Dio, capace di far percorrere sulla strada della morte senza paura per non perdere la via che conduce alla speranza;
- * un amore verso il prossimo, che tutto trasfigura nell'amore a Dio che dà senso a tutto;
- * un amore preferenziale e totalmente gratuito verso la città, perché essa riesca a essere capace di guardare le persone e non solo se stessa come istituzione.

Se Dio è la nostra sola speranza, i santi sono i nostri compagni di viaggio che ci accompagnano in questo arduo e solitario cammino di testimonianza.

Sia fervida la nostra preghiera perché Dio nostro Padre guardi con benevolenza e benedica questa nostra Città e tutti i suoi abitanti e la illumini con la speranza che si irradia dal volto di Cristo morto e risorto.